

## LUIGI GRANELLI PARTIGIANO

Ho conosciuto Luigi Granelli in una settimana di aggiornamento politico, organizzata dal provinciale DC di Milano, tenutasi al collegio arcivescovile di Porlezza nel luglio 1961. C'erano molti amici che poi ho ritrovato nelle file della DC e della Base.

Allora era presidente dell'INAPLI e ci parlò di formazione professionale ma la sua capacità oratoria era appassionante, di qualunque cosa parlasse; così poi il discorso non fu solo tecnico ma si allargò ovviamente alle prospettive di riforma della scuola e dello sbocco lavorativo delle giovani generazioni.

Rimasi subito affascinato e confesso che il suo intervento fu per me uno stimolo ancor più importante di quanto era stata la mia formazione liceale ad appassionarmi di politica, di problemi sindacali, di visioni ed aperture nuove, di comprensione dei fenomeni sociali.

Un solo altro oratore mi piacque molto, sopra la media degli altri interventi e relazioni, fu Dino Del Bo.

Poi gli studi universitari ed il lavoro non mi permisero una frequenza assidua del partito ma tuttavia mi ricordo di varie puntate alla Base, ancora in via Cosimo Del Fante e poi la partecipazione a qualche convegno e l'approdo in via Mercato. Da assessore dapprima e sindaco poi di Inveruno le occasioni di incontri e frequentazioni aumentarono: ricordo la partecipazione ad un convegno nel 1991 a Gallarate sulla riforma delle Autonomie Locali (la famosa Bassanini), ad Assago –Milano Fiori dove Luigi concludeva spesso le due giornate di lavori, anche quando c'era Marcora, che affidava volentieri a lui questo compito.

Nel 1968 sul giornale locale di Inveruno e del Castanese PAESE avevo fatto un profilo per la sua campagna elettorale dal titolo "Luigi Granelli candidato al Parlamento". Qualche anno prima per un articolo sulla Resistenza non ortodosso Marcora mi convocò per una benevola reprimenda in via Nirone.

Da sindaco nel 1986 ho istituito il Premio Europeo Marcora per l'agricoltura, alimentazione e ambiente :memorabile l'edizione del febbraio 1988 quando convennero al teatro Brera di Inveruno il presidente del consiglio Giovanni Goria, i ministri Pandolfi (Agricoltura) , Galloni (Istruzione) e Granelli alle Partecipazioni Statali ,il presidente della Regione Tabacci ,il presidente della Provincia Andreini.

Luigi fu sempre vicino alla manifestazione, il vero biglietto da visita, in Italia ed anche all'estero. Nel 1992, commissario UE Pandolfi, ci recammo a Siviglia dove tenemmo la cerimonia del Premio nella sede dell'Expo mondiale.

E poi credo non sia mancato mai ad una edizione fino al 1998.

Nel 1995, da commissario PPI di Milano incaricato dal segretario Bianco di rifondare il Comitato Provinciale, su indicazione di Felice Calcaterra, vengo chiamato come segretario amministrativo a dare una mano alla sistemazione della situazione finanziaria ,deteriorata dopo i continui spostamenti da Via Nirone a Via Edolo a Via Leopardi, la riduzione del personale, le cause intentate da dipendenti e fornitori.

I rapporti, le frequentazioni, anche familiari aumentano.

Nel 1996 mi stimola a presentarmi candidato per l'Ulivo nel collegio di Busto Garolfo e mi accompagna spesso con la moglie Adriana ad alcuni incontri e confronti pubblici (m ricordo in particolare una serata al cinema parrocchiale di Osson, presentata da Egidio Bertani).

Al congresso provinciale nel 1966 dalle Orsoline di Viale Maino Luigi lascia la carica di segretario e viene eletto Enrico Farinone.

In privato e nei contatti umani Luigi era molto meno serio di quanto sembrasse, dotato di una ironia pungente e gioviale: gli piaceva il coniglio in umido cucinato da mia moglie e celiava confrontandolo col pollo al curry che ogni tanto gli propinava Adriana.

Dopo la morte di Marcora si prese sulle spalle la Base assieme a Felice, fino alla chiusura della stessa nel 1994. Quindi la breve esperienza dei Popolari intransigenti.

Era con lui, Gingio Rognoni e Felice Calcaterra al congresso di Rimini del settembre '99, quando si dimise dal Partito Popolare. L'ho accompagnato nel ritorno a Milano e ci siamo fermati alla rocca di San Leo e poi in un ristorantino di Verucchio, dove abbiamo (soprattutto lui) passato gli ultimi momenti di serenità e di spensieratezza che la sua malattia avanzante rendeva sempre più rari. A metà ottobre il ricovero e a inizio dicembre la scomparsa.

Una cosa bella che voglio aggiungere alle tante biografie o ricordi che ci sono e ci saranno su Luigi è quella poco conosciuta che ho avuto la fortuna di veder delineata riorganizzando l'archivio del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio di Busto Arsizio, di cui era stato fondatore Albertino Marcora per testimoniare e continuare i valori della formazione di cui era stato vicecomandante durante la Resistenza.

In queste documentazioni risulta la sua iscrizione al Raggruppamento e la presenza a riunioni e convegni, nonché una quantità di interventi e prese di posizioni che svelano una caratteristica poco conosciuta di un uomo profondamente legato ai valori e al mondo della Resistenza.

Luigi era troppo giovane per poter partecipare sia alle azioni militari che al supporto logistico alla guerra partigiana ma essendo cresciuto all'imbocco della Valle Camonica respirò l'aria di una delle più importanti e gloriose esperienze della Resistenza, in particolare quella cattolica. A Lovere, da giovanissimo militante di azione cattolica (alcuni dirigenti di questa organizzazione furono fucilati nel marzo 1944) con altri amici si avvicina alle Fiamme Verdi (una delle più gloriose divisioni resistenziali in cui transitò anche Teresio Olivelli).

Fu facile incontrando e frequentando un comandante di primo piano come Marcora, vice della Alfredo Di Dio, approfondire ed assimilarsi nell'esperienza resistenziale. Luigi divenne socio del Raggruppamento nel quale ha dato apporto a molte iniziative. Nell'ambiente marcoriano e della Base circolavano altri illustri personaggi che avevano vissuto la Resistenza, da Bruno Bossi a Giuseppina Marcora, a Marchetti poi direttore della "La Base", a Gianangelo Mauri a Fausto Del Ponte etc. La partecipazione diretta od anche postuma alla Resistenza fu anche un battesimo politico. La presa di coscienza della tragedia del fascismo portò ad una qualificazione politica della propria presenza con la ricostruzione delle battaglie dei cattolici, a cominciare da quelle di Sturzo e del Partito Popolare e per contribuire con le proprie idee alla costruzione della DC e alla ricostruzione dell'Italia con la nascita e lo sviluppo della democrazia repubblicana.

I cattolici democratici erano fieri del loro contributo alla lotta di Liberazione: durante la liberazione di Milano mentre i partigiani dell'Alfredo Di Dio marciavano vittoriosi insieme agli altri, un piccolo aereo lanciò dal cielo quindicimila "fazzoletti azzurri" che erano il segnale orgoglioso di una partecipazione con le carte in regola alla vittoria.

"Il Raggruppamento Di Dio testimonia queste scelte in sintonia con le giuste preoccupazioni del partigiano Giuseppe Dossetti circa la difesa della Costituzione e gli ideali di convivenza pacifica che animarono la Resistenza dei cattolici con il sacrificio della vita di molti di essi. Troppe volte il significato dell'antifascismo cattolico e della partecipazione alla Resistenza è stato lasciato nel cassetto. I valori di quelle scelte restarono per molti un elemento di ispirazione nella DC ma ora che nuovi pericoli si affacciano all'orizzonte è indispensabile ritrovare la fierezza delle origini. (Aprile 1994 intervista al Popolo: Le carte in regola dei cattolici)".

Nel 1992, da vicepresidente del Senato, è stato oratore ufficiale nella cerimonia organizzata dalla Federazione Italiana Volontari della Libertà per il conferimento di una attestazione da parte del

Raggruppamento Di Dio alla città di Busto per la sua significativa importanza nella Resistenza ,dove commemorò tutte le figure di spicco della Resistenza cattolica dell'Italia del Nord.

In occasione della celebrazione del 25 aprile 1994 redasse un appello approvato dal direttivo del Raggruppamento Di Dio in cui sosteneva che “la celebrazione doveva essere occasione di rilancio di una significativa non strumentale unità popolare sui valori di libertà, democrazia e giustizia. Questi ideali consacrati da immensi sacrifici e dalla morte di tanti innocenti sono affidati all’impegno di quanti hanno operato per essi e alle nuove generazioni che vanno aiutate anche con un più corretto insegnamento della storia ad assumere le loro nuove e specifiche responsabilità per evitare rischi già pagati in passato”.

Sul quotidiano “ Il Giorno” del 3 febbraio 1994 in qualità di senatore PPI e consigliere dell’Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, dichiarava di condividere l’appello delle Associazioni dei Combattenti contro il tentativo di cancellare la memoria della Resistenza( maldestro tentativo della Lega poi rientrato) .” La pensata di un attacco senza precedenti al 25 Aprile, quasi per annullare con un sol colpo la guerra di Liberazione e la Resistenza era grossolana ma esprimeva il sintomo di una campagna di delegittimazione dell’antifascismo in atto da tempo. Il fascismo aveva smantellato una per una persino le garanzie liberali dello statuto albertino. Don Minzoni e Matteotti furono vilmente assassinati. Il tribunale speciale fascista ha pronunciato 29 sentenze di morte ;furono 8mila gli internati,15mila i domicili coatti,160mila i sorvegliati speciali, decine di migliaia di anni di carcere. Non si può cancellare tutto questo considerando il fascismo una parentesi e l’antifascismo un errore eguale e contrario. La guerra di Liberazione ha visto la mobilitazione prima di minoranze coraggiose e poi di un popolo che ha riscattato l’onore dell’Italia”.

Ma già in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile 1987 a Boffalora Ticino, sindaco Umberto Re, rifletteva che la celebrazione ci interrogava sulle caratteristiche fondamentali della nostra identità politica e culturale. “E’ una ricorrenza che ci è cara perché riporta il ricordo di tanti amici che in quei giorni raccolsero il frutto delle loro scelte coraggiose, primo fra tutti Albertino Marcora che con i tanti amici della Divisione Di Dio scendeva dalle montagne per iniziare l’esperienza di vita democratica. La libertà che allora fu conquistata è un bene che va difeso ogni giorno: dobbiamo realizzare ora, nelle mutate circostanze, i valori della democrazia senza illuderci che le conquiste di allora possano essere considerate definitive e inattaccabili. Ma questi ricordi legati alla data che commemoriamo furono il traguardo finale di un lungo e drammatico cammino attraverso i campi di battaglia e tanti, troppi, furono quelli che non poterono vivere la luminosa giornata del 25 aprile. Noi li onoriamo oggi ma il modo migliore di non tradire la loro eredità è di saperci dedicare ai nostri doveri civili e politici anche solo con una minima parte del loro senso di responsabilità del loro spirito di servizio, di capacità di sacrificio. E’ come se si fosse inaridita la fonte di idee e di ricordi che fino a qualche anno fa animava i nostri dibattiti e il confronto tra le forze sociali. Le battaglie Degasperiane per una Italia libera nella solidarietà occidentale ed europea, la tensione ideale con cui Moro ci guidò all’ampliamento della base popolare della democrazia appartengono alla storia della nostra democrazia ed in larga misura anche alle nostre storie personali. Per ridare slancio alla nostra iniziativa politica non dobbiamo inventare nulla: basta che ci rifacciamo alle cose migliori della nostra storia, agli esempi di generosità personale di cui abbiamo cara la memoria”.

Gianni Mainini